

Salvatore Francesco Romano, *Momenti del Risorgimento in Sicilia*, Messina-Firenze 1952, pp. 71 segg.

[...]. Non soltanto il lavoro cospirativo, la diffusione della stampa clandestina, e i tentativi di azione preannunziarono in Sicilia la insurrezione: tra il 9 e il 10 gennaio un proclama che passava tra le mani di tutti (a nome di un "comitato direttore", ma in realtà l'autore era Francesco Bagnasco) fissava apertamente il 12 gennaio, giorno del compleanno del Re Ferdinando, come data nella quale il popolo era chiamato ad insorgere.

Il 12 gennaio, esattamente come aveva preannunziato il proclama, dopo che i cannoni del forte di Castellamare ebbero sparato per festeggiare, come era d'uso, a Palermo la ricorrenza del compleanno del Re, il moto ebbe inizio [...].

La insurrezione di Palermo infatti inizia il 12 gennaio, piuttosto che come una vera e propria organica rivolta, sotto la forma di una serie di tumulti spontanei e disorganici. Fin dalle prime ore del mattino la gente si affolla per le vie del centro di Palermo curiosa di assistere al preannunziato evento. Ma il segnale dell'azione non arriva. Taluni patrioti stupiti e irritati non trovano altra soluzione che quella di cominciare ad arringare la folla e a trarre fuori spontaneamente qualche arma. Si formano così dei gruppi, sempre più numerosi, che preceduti da torme di monelli, hanno i primi scontri con le truppe borboniche in Via Calderai e a porta Macqueda [...].

Verso sera in un palazzo di piazza della Fieravecchia si cerca di costituire un comitato provvisorio. Ma in realtà per tutto il giorno dodici e il tredici un gruppo dirigente in senso proprio è del tutto assente; e assai limitato risulta il contributo del "ceto civile" e dei proprietari a questa fase dell'insurrezione...

È solo lo spettacolo di queste masse popolari della campagna e della città che, nei primi giorni, a Palermo conquistano e distruggono le sedi della polizia, si impadroniscono dell'ospedale militare, fraternizzando con i soldati, e che, nei dintorni della città, assalgono vittoriosamente i regi, sottraendo loro denari e armi, è solo questo che fa uscire mano a mano dall'ombra, nella quale cautelosamente si celavano, quei nobili di sentimenti liberali, quei professionisti e proprietari che

facevano parte dei nuclei direttivi delle associazioni segrete, che da vario tempo pure quella sommossa avevano sollecitato o almeno invocato. Solo tre gironi dopo l'inizio della lotta si ha la costituzione dei "comitati" incaricati di presiedere alle azioni di guerra, alle munizioni, alla sicurezza pubblica, alla annona, alle finanze, alle informazioni.

[...] Questi uomini rappresentavano nel loro insieme la parte più attiva del ceto feudale e della ancora debole borghesia isolana; e nella maggior parte condividevano fra loro la paura e la diffidenza verso le classi popolari, verso quel "popolo" in nome del quale molti di essi pure parlavano o credevano di potere parlare [...].

La parola d'ordine apertamente proclamata dai dirigenti del movimento il 19 gennaio: "La costituzione del 1812 adattata ai tempi" significava da un lato la conservazione della funzione dirigente e della forza economica dell'aristocrazia, sancite dalla costituzione del 1812, e dall'altro, con "l'adattamento ai tempi", la inclusione in quel quadro delle principali rivendicazioni della borghesia [...]. L'errore più grave e la colpa maggiore della coalizione governativa che, con qualche mutamento di persona, diresse la politica dell'isola nei 15 mesi che durò il governo siciliano, fu di non avere impostato la propria politica sul movimento delle masse popolari, che tanta forza e tanto attaccamento avevano dimostrato e dimostravano nella conquista e nella difesa della libertà dell'isola, ma di avere contato quasi esclusivamente sul giuoco diplomatico di mediazione di una potenza straniera, l'Inghilterra [...].